Anno X. Giovedì 19 Luglio 1883 Num. 3

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

IL PAPA
ED IL
CITTADINO ITALIANO

Decisamente il *Cittadino Italiano* si è cambiato di organo curialesco in tromba vaticana. Il cambiamento sembrerebbe lusinghiero a prima vista, ma in realtà non è punto onorato. Perocchè da prima serviva un partito, scarso quanto si vuole, nero, ostico, ma sempre partito o almeno setta. Avea perciò un colore pubblico e benchè limitato ad una angusta periferia pure era l'espressione di un manipolo di uomini, che avevano diritto di dire la loro opinione sebbene bestialmente traviata tanto in politica che in religione. Ma pare, che anch'egli veda un poco più giusto di quello che scrive, e che il così detto trionfo della Santa Madre Chiesa, anzichè essere vicino, sia ben più lontano che ai tempi di Pio IX; poichè non solo il Turco, ma nemmeno il presidente della repubblica di Andorra sguainerebbe una spada per rimettere in trono l'attuale vicario di Cristo. Quindi per istare in carattere, il che anche in lui è lodevole cosa, non trovando prezzo d'opera a sostenere una bottega pericolante, si è dato a lodare anzi ad adulare al conduttore della bottega stessa. Ed eccolo tutto intento ad ardere incenso senza alcuna moderazione a Leone XIII, da cui può ottenere non solo una benedizione od un'indulgenza, ma anche una mitra. Gliela auguriamo di cuore, ma *in partibus*, affinchè le cure episcopali non lo distolgano dallo scrivere per lungo e per traverso per lo suo *immortale personaggio, a cui sono oggi commesse le sorti della Chiesa*, perchè Gesù Cristo e lo Spirito Santo oggigiorno sono posti nell'ultima linea e s'invocano solamente *pro forma*.

Difatti nel N. 159 del 16-17 Luglio dice, che Leone XIII intraprese cose mirabili (la ristampa della filosofia di s. Tomaso?), offerse ai potenti della terra la propria mano combattè contro la prepotenza e l'orgoglio dei nemici del Cattolicismo e molti già ne vinse, colla mansuetudine, colla pazienza, colle esortazioni, colle preghiere, Lo stesso Cancelliere dell'Impero Germanico si piega ed ascolta la voce sapientissima, *che tuona dal Vaticano* (bombe!). Ma che! Pio IX non era profeta, nè figlio di profeta; Leone XIII invece « illuminato da un raggio di celeste sapienza vide oggimai, vede e vedrà i proprj combattimenti, le proprie fatiche, le proprie angustie coronate d'un esito felice. »

E poi senza arrossire lo chiama « propugnatore della giustizia, pazientissimo, principe di pace, grande anima, invitto, e prorompe in queste insulse espressioni: = S'udì in Vaticano una voce. Il più grande Italiano, un canuto vegliardo dall'aspetto soave e venerando, chinate al suolo le accese pupille, conserte al seno le braccia, sta immobile, pensa, freme, sospira e piange amarissime lagrime. Indi qualificandolo amorosissimo Padre lo paragona alla mesta Rachele, che lamenta la strage delle anime. = Ei non si duole (parole del *Cittadino*) per se stesso; chè anzi gli torna dolce il patire; ma si duole per l'immenso danno, che se ne viene al gregge dilettissimo di Gesù Cristo, per le derisioni e le angustie, a cui sono segno i cattolici, per i flagelli e le tribolazioni, le pene temporali ed eterne, colle quali dovranno essere scontati tanti delitti. =

Povero *Cittadino*! Egli crede di parlare ai bambini del Patronato, i quali ignorano, che cosa avvenga nel Vaticano, e non sanno distinguere tra impostura e religione, tra pietà ed ipocrisia.

Bello oltremodo è un periodo del suo articolo intitolato: *La pazienza di Leone XIII*, nel quale dice:

« Nè il calice dell'amarezza è vuotato ancora pel Vicario di Gesù Cristo, a cui si fe' intendere più volte la spudorata calunnia ch'egli fosse di sentimenti ben diversi da quelli del suo antecessore; che non s'arrossì d'offendere Leone XIII col dimostrarlo amico del falso progresso e quasi quasi seguace della rivoluzione. Quale offesa s'avria potuto fare a questo papa maggiore di quella di tendere insidie alla sua equità e fermezza, fingendolo facile a sedere a convitto co' figli di Belial, e quindi debole, fedifrago, spergiuro? »

Ma bravo il *Cittadino Italiano* ad ascrivere ai liberali d'Italia questo paradosso! Il sogno di una conciliazione fra il Quirinale ed il Vaticano non è di recente data. Le anime tiepide, spiacenti a Dio ed ai nemici [illegible] liazione, fino dal 1859; ma i veri Italiani non vi hanno mai fatto il più piccolo assegnamento. Essi sapevano e sanno, che il papa è stato ed è sempre il più fiero nemico dell'unità italiana. Come mai volete, che uno il quale non abbia perduto il senno, si lusinghi, che il papa infallibile confessi di avere fallato e si riavvicini ad un governo dichiarato incorso nella scomunica? Questi non sono che delirj dei cattolici romani, dato che non sia una invenzione gesuitica per far credere ai gonzi, che il governo italiano abbia bisogno del papa.

Dopo che nel N. 159 il *Cittadino* ci ha dato in Leone XIII il tipo della pazienza, *che tuona dal Vaticano*, nel Numero successivo 160 ce lo presenta qual torre, che non crolla per infuriare dei venti, e gli mette in bocca il proverbiale *Non flectar*. Per noi questa sarebbe ostinazione; pel *Cittadino* è pazienza; questione di gusti.

Qualche volta anche noi siamo curiosi, come le signore Zoe e Prassede collaboratrici del *Cittadino*. Ora ci viene il ticchio di chiedere, che cosa potrebbe fare in fine dei conti questo signor *Non flectar*, se mai perdesse la sua pazientissima pazienza e non si contentasse soltanto di tuonare dal Vaticano, ma volesse fulminare? Le cose andrebbero, come vanno e forse peggio; perchè il governo tirato per li capelli dovrebbe deporre ogni riguardo e quella soverchia indulgenza, che non trova riscontro presso nessun altro governo di Europa. Dovrebbe trattarlo come si trattano i nemici, i cospiratori, i ribelli armata mano. L'affare non sarebbe di tanto difficile esecuzione. Abbiamo nella storia ecclesiastica molti esempi di papi esiliati, posti in fuga ed imprigionati per ordine dei sovrani dopo la restaurazione dell'impero romano d'occidente: con tutto ciò rimasero in piedi e sempre più s'invigorirono gl'Italiani, i Tedeschi ed i Francesi, che in queste faccende sostennero le parti principali, mentre la mistica navicella di s. Pietro, non ostante la pazienza e la fermezza dell'invitto pilota va ogni giorno più perdendo sarte, vele e remi.

Permettete, che chiudiamo l'articolo con un brano del *Cittadino*. « Se Leone XIII non si niega, nol fa per odio alla nazione — come asseriscono brutalmente quei saputelli che credono ai giornali solamente perchè sono stampati, (Ehi Don Giovanni! *Mutato nomine fabula de te narratur*), chè egli anzi ama dell'amore più sincero, più sviscerato, più santo l'Italia e per questa sua terra natia sarebbe pronto a versare fino all'ultima goccia il suo sangue. »

Puuf!

Vedete fin dove giunge l'adulazione del nostro maestro di verità! Spargere il sangue fino all'ultima goccia? È una frase troppo antiquata. I papi moderni non sono matti come chi propone loro tale consiglio e mettono piuttosto in pratica il proverbio di salvare la pancia per li fichi. Tanto è vero, che gridano sempre come aquile deplorando la miseria, a cui pretendono di essere ridotti dal governo italiano, contro il quale sembrano scritti a bella posta questi articoli riboccanti di fiele pretina. — Darebbero il sangue? — Ben se il Tevere corresse sangue e se in esso potessero affogare i liberali, i patriotti, i frammassoni, gli evangelici e tutti quelli, che tengono in conto di mostruosità il dominio temporale.

LA MISERIA

Il *Cittadino Italiano* pesca ogni giorno quanto può di umiliante e d'ingiurioso all'Italia nei giornali stranieri nemici al nome italiano e lo presenta con una certa soddisfazione ai suoi lettori, ed invece di ribattere le calunnie, le offese, le infondate malevoli insinuazioni le avvalora co' suoi scipiti ed erronei commenti. Ultimamente parlò della miseria, che regna in Italia e si compiacque di riferire semplicemente la espressione stranissima di un oltramontano, che colpito da itterizia vede nell'Italia non più il giardino di Europa, ma la terra classica della miseria.

Che ci sia miseria, nessuno lo nega; ma se Italia piange, Africa non ride. E miseria ci sarà malgrado tutti gli umani prevedimenti, finchè il dio della guerra terrà per se le più robuste braccia della nazione ed assorbirà le rendite dello stato. Così fu sempre, e dovunque, e sempre sarà. Nè fa d'uopo di acuta mente per intenderne la ragione.

Per quello, che risguarda l'Italia, la sua miseria attuale è una necessità condizionata alla sua esistenza. O misera o schiava. Finchè vede le nazioni confinanti tutte armate ed armate fino ai denti, essa deve fare qualunque sacrifizio per procurarsi armi sufficienti alla propria difesa. Crediamo, che nemmeno il *Cittadino*, recitato divotamente l'*Angele Dei* e fattosi il segno della croce coll'acqua lustrale, andrebbe tranquillamente a dormire, se vedesse sollevarsi un alto incendio attiguo alla sua benedetta sagrestia.

Fra la miseria e la schiavitù noi crediamo, che il solo *Cittadino* e compagnia bella sceglierebbe la seconda a condizione però, che a lui fosse demandato l'incarico d'ispezionare, se le catene fossero bene adattate ed i ceppi serrati a dovere. L'Italia ha provato la schiavitù per lunghi secoli e non abbisogna di nuova scuola. Se il *Cittadino* qualche volta per isbaglio prendesse in mano il profeta Geremia, si persuaderebbe, che neppure gli Ebrei erano tanto felici sotto il giogo dei Babilonesi. Per noi Italiani adunque miseria sì, ma schiavitù no. Che se al *Cittadino* è insopportabile questo stato di cose impostoci dalla necessità, egli può francarsene facilmente. I confini sono vicinissimi e non gli è necessario nemmeno il passaporto.

Del resto noi non vediamo quella miseria, che ci vede il *Cittadino*. Finchè parliamo di ristrettezze economiche, siamo d'accordo. Le pubbliche contribuzioni sono gravi, perchè enormi sono le spese per la difesa dello Stato e quindi assorbono buona parte dei proventi forniti dai campi e dalle industrie. Ma miseria, vera miseria non c'è se non in piccole proporzioni e forse meno che presso altri popoli. Anzi osiamo dirlo, ch'essa è eccezionale e per lo più non s'attacca che a quelli, che assolutamente non vogliono lavorare. Pane c'è per tutti; basta la buona volontà. D'altronde fra la miseria ed il lusso è un grande spazio. È una stoltezza la pretesa di lussureggiare per poter dire di non essere miseri. Siccome il lusso è un privilegio della fortuna, dell'arte, dell'inganno, così la miseria è una eccezione dell'ozio, della poltroneria, dell'imprevidenza. La vera vita sociale sta fra l'uno e l'altro. L'Italia da questo lato non ha motivo di portar invidia alle altre genti.

Ma sentite, con che ritornello ci viene ad assordare il magnifico *Cittadino*: cogli emigrati, coi pellagrosi, colla riforma sociale. — Gl'Italiani vanno in America, dice egli: dunque in Italia c'è miseria. Gli Spagnuoli, i Portoghesi, gl'Inglesi, i Tedeschi, gli Austriaci, i Russi che a centinaja di migliaja ogni anno vanno a popolare le vaste vergini regioni dell'America, abbandonano essi la patria per causa di miseria? E se tutta Europa è misera, e se ogni altro stato somministra all'emigrazione un contingente più numeroso che l'Italia, perchè all'Italia sola si deve attribuire a demerito la sua miseria? Noi invece siamo persuasi, che molti vadano in America illusi dalla idea di trovare

cola le salsiccie appese agli alberi; molti per migliorare le condizioni economiche coltivando i campi per conto proprio ed esercitando le arti ed i mestieri per proprio esclusivo vantaggio; molti per guadagnare col commercio; molti tratti dal racconto di favolose ricchezze acquistate in pochi anni; e molti anche per vaghezza di vedere nuove terre e nuovi costumi.

Se gl'Italiani abbandonano l'Italia come terra classica della miseria, perchè vi vengono invece tanti Francesi e tanti Tedeschi e vi piantano opifizj e case di commercio e vi fanno buoni affari? Gli uccelli non mettono nido, dove è carestia del loro alimento. Dunque se i forestieri vengono in Italia e vi pongono domicilio, ciò significa, che miseria non c'è.

E la pellagra? E la riforma sociale? Ne parleremo un'altra volta; altrimenti l'articolo diverrebbe troppo lungo.

Nuove Rotture tra Germania e Vaticano

A proposito delle strombazzate vittorie ottenute dal Vaticano a Berlino e del viaggio di Bismarck a Canossa annunziato già tre anni dal *Cittadino* riportiamo il seguente brano di *Fra Paolo Sarpi*:

« Spigogliamo dai giornali le ultime notizie riflettenti a nuove rotture tra la Germania e il Vaticano,

— La nota pontificia, spedita ultimamente a Berlino, venne redatta dai cardinali Jacobini e Ledocowski col concorso dei gesuiti che oggi padroneggiano il Vaticano.

La irritazione del governo di Berlino contro il Vaticano si riflette nelle voci diffuse all'ambasciata germanica di Roma. — Bismarck sarebbe vivamente eccitato perchè finora nessuna potenza gli mandò una nota così sdegnosa ed offensiva, come quella statagli spedita dal Vaticano.

Pare che consegnando la nota di risposta proveniente da Berlino, l'ambasciatore Schlozer abbia l'incarico di chiedere la soppressione del *Moniteur de Rome*, per i suoi articoli eccessivamente ostili contro la Germania. Il *Moniteur de Rome* è l'organo officioso del Vaticano, ed ha una sovvenzione da Monsignor Jacobini, segretario per gli affari esteri, di centoventimila lire.

Avendo il Vaticano mostrata l'intenzione di traslocare il nunzio di Monaco che è favorevole al mantenimento dei buoni rapporti colla Germania, questa presentò i suoi reclami e dimostrò di volersi opporre. Allora Jacobini dichiarò che non avrebbe fatto il cambiamento minacciato.

— In seguito al colloquio avuto con monsignor Jacobini, Schlozer partirà in congedo nella prossima settimana. Si assicura che Jacobini abbia insistito nel dire che il Vaticano considera come semplice acconto la legge votata dalla Germania e che attende concessioni ulteriori. Schlozer, probabilmente, se ne andrà per non più ritornare. — Nei circoli diplomatici si attribuisce a Bismarck l'intenzione di sopprimere ogni rapporto col Vaticano. Credesi però che queste minacce vengano diffuse collo scopo di intimidire il papa e Jacobini e di indurli così a piegarsi, tanto più che nel caso in cui fallissero gli accordi colla Germania, Jacobini perderebbe certamente il suo posto di segretario di Stato.

— Da ulteriori notizie intanto veniamo a sapere che la tensione fra il Vaticano e la Germania ha raggiunto il suo massimo grado. In seguito alle dichiarazioni di Schlozer, fatte a Jacobini, si è manifestata una vivissima irritazione nei circoli clericali. — Avendo chiesto notizie a Vienna e a Berlino il Vaticano ebbe la conferma che Bismarck è risoluto a rompere ogni trattativa nel caso che il papato non si disponga ad una completa sottomissione. »

UNA STUPENDA CIRCOLARE

(II. e fine)

« L'Italia ha obbligo massimamente, alla Chiesa ed ai Romani Pontefici, se distese appo tutte le genti la sua gloria, se non soggiacque ai ripetuti assalti dei barbari, se respinse invitta gl'impeti enormi dei mussulmani, e in molte cose conservò a lungo una giusta e legittima libertà. »

Così il vescovo d'Udine.

Per dire questi spropositi o bisogna essere allocchi e non aver mai aperto un libro di Storia od essere persuasi di vivere in un paese di allocchi, a cui si potrebbe dare ad intendere, che Dio sia morto di freddo. Ad ogni modo è necessario un gran coraggio per dire simili fanfaluche, poichè per quanto uno sia tondo e senza esperienza, non sarà mai tanto allocco, che, dopo avere scaldato le panche della scuola per sedici anni non possa almeno dubitare, che tutti non sieno allocchi.

Tutta la storia e tutti gli uomini, che amano il vero, sono persuasi che i più grandi nemici dell'Italia furono appunti i papi. E lo sono anche al giorno d'oggi, poichè mentre tutte le nazioni hanno riconosciuto negl'Italiani il diritto di unirsi in un solo regno, i soli papi pensano altrimenti e studiano ogni via per distruggere l'edifizio, che gl'Italiani hanno eretto con infiniti sacrifizj di ogni maniera.

Consultando la storia troviamo, che fin da quando i Longobardi aveano concepito il disegno di riunire in un solo corpo l'Italia frazionata in tanti staterelli per la invasione dei barbari, il papa si oppose al gigantesco progetto chiamando i Franchi ad invadere l'Italia. Questa iniquità spiegò sempre ogni papa, che abbia durato qualche anno, sia per aver egli un lembo della sventurata nostra patria, ove esercitare più comodamente la sua avarizia e la sua superbia, sia per creare un principato ai figli od ai nipoti, sia per secondare i sovrani stranieri, da cui aveano ricevuto o speravano di ricevere favori o per se o per le proprie famiglie. A questi scopo stringevano alleanze offensive e difensive ora cogl'imperatori germanici, ora coi sovrani francesi, ora cogli Aragonesi, ora coi Valois, ora cogli Angiò, ora coi Normanni, ora coi tiranni d'Italia e perfino coi Turchi, e chiamavano da tutte le piazze d'Europa i malviventi ed i disperati a versare il sangue di questa sventurata terra. E questa turpitudine si mantenne fino al 1870, in cui sulla breccia di Porta Pia diedero l'ultima prova gli allievi degli ergastoli della Francia e del Belgio. Così l'Italia anzichè essere obbligata ai papi di avere disteso le sue glorie appo tutte le genti, è in obbligo di ricordarsi di avere sparso il suo

sangue combattendo per la sua libertà contro tutte le genti chiamate dai pontefici romani.

Chi per conseguenza non ride a leggere quel paradosso della circolare in cui dice, che l'Italia deve riconoscere come benefizio del papa, se essa non soggiacque ai ripetuti assalti dei barbari, ed invitta respinse gl'impeti della Turchia? I Veneziani ed i Genovesi hanno il merito principale e qualche poco anche le provincie meridionali di avere respinti gli assalti dei Mussulmani, e non i papi. I clericali portano in campo la battaglia di Lepanto; ma non dicono quante navi da guerra abbia mandato il papa; poichè se lo dicessero, diventerebbero ridicoli. Finalmente la circolare dice, che in grazia dei papi l'Italia conservò a lungo una giusta e legittima libertà.

Che libertà? Libertà di recitare il rosario colle mani giunte, d'intraprendere pellegrinaggi, di fare testamento a favore dei conventi e delle chiese, di vestire la divisa di frate. di comprare indulgenze ecc. In queste cose gl'Italiani erano liberi, ma non in altro; la Sacra Inquisizione ne informi.

Ritorna, o Circolare, a Rosazzo e dì al tuo autore, che i cittadini di Udine si ascrivono a solenne ingiuria, quando loro si presentano a inghiottire così grosse pappardelle.

—

GIOVANNI D'UDINE

FRA X. FORESTIERO E T. UDINESE

DIALOGO.

X. Chi è questo Giovanni d'Udine?

T. È un illustre friulano.

X. Vivo o morto?

T. Morto da molti anni.

X. E perchè lo ricordano si spesso?

T. Perchè fu dato il suo nome ad un collegio-convitto clericale.

X. E chi ebbe la sfacciataggine d'inquinare in quel modo un cittadino illustre?

V. Vattela pesca! Peraltro si sa, che il battesimo fu convalidato dall'autorità ecclesiastica.

X. Naturalmente. I clericali, quando vedono di non poter acquistar terreno a viso scoperto, assumono le foggie degli uomini illustri e liberali. E che cosa ha fatto questo collegio?

T. Sabato decorso ha chiuso il suo anno scolastico.

X. Bene? s'intende,

T. Benissimo. C'era una eccellenza di vescovo *in partibus*, c'erano canonici, preti, professori e molte signore.

X. Non era bisogno di dirlo; dove sono preti, di certo vi sono anche signore passatelle.

T. Hanno suonato anche la marcia reale.

X. Per ricordare la venuta e per augurare l'andata?

T. Che cosa?

X. Niente, niente. Continui pure.

T. Gran discorsi, poesie, declamazioni in italiano, latino, tedesco, francese.

X. E russo e turco niente?

T. E poi il *Cittadino Italiano* conchiuse, che la istruzione e la educazione impartita in quell'istituto privato è soda, vantaggiosa e sommamente gradita ai genitori e che perciò il numero degli alunni si raddoppia da un anno all'altro.

X. Chi è questo *Cittadino Italiano*?

T. È un giornale clericale, che si stampa nel collegio.

X. E chi ne è il direttore?

T. È il direttore del collegio stesso.

X. Basta, basta. E non vedete, che il cane loda la sua coda? In altra città non si avrebbe il coraggio di far tanto.

—

VARIETA'

Sulla malattia di Chambord alcuni giornali dicono, che possa essere una gherminella. Il conte finto moribondo con ciò vorrebbe tastare la pubblica opinione e vedere quanta probabilità di riuscita potesse avere il suo tentativo di rioccupare il trono di Francia. E non ci pare improbabile la cosa; poichè i grandi uomini in certe circostanze hanno le malattie a loro comando. Ma se il conte di Chambord vuole misurare la sua potenza dalle dimostrazioni luttuose dei Francesi per la sua malattia, in ultimo deve conchiudere, che i Francesi non sono disposti a riceverlo più che i Napoletani il Borbone o i Romani il papa o i Modenesi il famoso duca.

—

Bisogna credere, che in Francia si preparino grandi avvenimenti o almeno si facciano imponenti progetti politici, poichè si mette in ballo la Madonna di Lourdes. In questo progetto c'entrano anche i clericali d'Italia. Una mano lava l'altra. A questo fine fu intrapreso il pellegrinaggio italiano a Lourdes guidato dall'arcivescovo di Cagliari. Alcuni vescovi francesi hanno spiegato chiaramente il disegno parlando in pubblico dell'influenza, che esercita l'apparizione di Lourdes sui destini della Francia e della Chiesa. Necessariamente doveano avvenire dei miracoli. Quando i vescovi si recavano alla villa episcopale, un padre presentò loro la figlia e disse: Beneditela, essa è guarita miracolosamente d'una meningite. — durante la messa guarì anche una donna paralitica. La commedia è delle solite; in Francia al più qualche babbeo vi crede; ma intanto i miracoli si spacciano all'estero e specialmente in Italia, dove verranno i clericali francesi a dare il cambio ai clericali italiani.

—

Riportiamo dall'*Adriatico*, che ha tolto la notizia dalla *Gazzetta del Popolo*:

« A don Bosco è capitato come all'astrologo della favola, che per la smania di guardare i pianeti non vide il fosso in terra. Mentre egli era a Frohsdonf in occasione del secondo miracolo, che deve rendere il conte di Chambord il più lepido dei pretendenti, l'autorità giudiziaria di Torino si è trovata nell'obbligo d'iniziare nel *boschivo* istituto un'istruttoria sul genere di quella recentemente fatta pel seminario vescovile di Biella.

Qui facciamo punto pregando il reverendo Bosco ed avvertirci, se non fosse vero ciò, che dice la *Gazzetta* di Torino ed a non fare come il parroco Acqualatte. Intanto ci piace di sapere, che il direttore di tanti collegi clericali è in relazione coll'ammalato di Frohsdorf, ove si studia di fare un secondo miracolo, che è connesso colle trappole di Lourdes.

—

Il *Cittadino Italiano*, geloso dell'onore italiano, non dimentica circostanza, da cui possa trasparire il suo amore verso la patria. Difatti dice, che da fonte autentica viene annunziato, essere stato comunicato al governo italiano, che il Ragosa, quantunque sorvegliato rigorosamente, fuggendo di nascosto da Genova, avrebbe passato il confine austro-italiano. — Bravo il governo italiano, che non sa che il Ragosa fugge da Genova, ma sa che passa il confino austro-italiano! E bravo anche in governo austriaco, che non conosce i suoi sudditi cospiratori, benchè la polizia abbia avuto tutto l'agio di fotografarli nel pubblico dibattimento per lesa Maestà! Di queste corbellerie il *Cittadino Italiano* crede capaci i governi d'Italia e di Austria.

—

Domenica decorsa si rappresentò una commedia tutta da ridere nella chiesa del Redentore. Il parroco funzionando in terzo intonò il *Gloria in excelsis*. Invece dei soliti cantori presero la parola le famose Ancelle e cantarono strofette in lingua italiana. A mezzo la predica il parroco domandò alle Ancelle se esse accettassero per loro bandiera un crocefisso fabbricato di nuovo. E le Ancelle si alzarono in piedi in segno di approvazione. Un'altra volta interruppe la predica e le interrogò, se esse fossero divote a questo emblema della loro redenzione ed esse uscirono ad una ad una ed adorarono la croce. Il resto lasciamo a *Florean dal Palazz*, il quale ci ha fatto capire la sua intenzione.

—

Adesso sono contento, disse il parroco liberale nelle sue parole e clericale nei fatti, adesso sono contento, che ho istituiti due collegi, uno delle Ancelle *rosse*, che sono le grandi, e l'altro delle Ancelle *verdi*, che sono le minori. — Questa distinzione di colore deve avere il suo significato nella direzione delle anime, che stanno tanto a cuore al zelantissimo pastore. Lasciamo al lettore i commenti protestando la nostra sincera ammirazione verso l'illustre parroco, che tanta cura si prende di condurre a Dio le donzelle della sua parrocchia.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.